



Anno XV - Numero 177 - Novembre 2017

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

In questo numero

EDITORIALE

Paure, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Assemblea parrocchiale, 3

Un figlio di Montepertuso..., 5

Lettera ai genitori, 6

NOTIZIE IN BREVE

Dal "fronte" parrocchiale, 8

IN MEMORIAM

Ciao, Emma, 8

NOCELLA

Le fontane pubbliche, 9

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Giornata Mondiale di preghiera per il Creato, 10

PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO

La cura del Creato, 11

IL DIRETTORE RISPONDE

Partecipare alla messa, 12

ECHI DI CRONACA

Per un'Ave Maria!, 14

PILLOLE DI SAGGEZZA

L'agire segue l'essere, 15

UN SANTO AL MESE

San Giacomo della Marca, 16

LA PAROLA E LA VITA

«Riflettete bene sul vostro comportamento», 17

CURIOSITÀ

Gli scacchi in rime, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it

PAURE

Don Raffaele Celentano

È bello vivere appollaiati su una collina, dove il frastuono delle cose del mondo arriva solo attraverso i mezzi di comunicazione e sembra qualcosa di molto lontano, di cui possiamo anche pensare che non ci riguardi. Invece, che ci piaccia o no, la realtà è diversa: il mondo è diventato piccolo e tutto quello che succede, in qualunque parte di esso, prima o poi influirà anche su di noi, o quantomeno ci riguarderà da vicino. Basta fermarsi a riflettere pochi istanti sui grandi temi che si agitano intorno a noi: l'immigrazione, il clima, gli attentati dell'Isis, la crisi economica mondiale... Temi pesanti sui quali si potrebbero scrivere non solo articoli ma libri, eppure sono problematiche di cui spesso ci disinteressiamo, come se fossero cose di un altro mondo, che non ci appartengono. Forse sono realmente "cose dell'altro mondo", ma in quanto a non appartenerci, faremmo bene a cambiare idea: quell'altro mondo è dietro l'angolo.

Così succede che notizie riguardanti altre nazioni e altri popoli, da cronaca internazionale diventano sintomi di una realtà vicinissima a noi, che domani potrebbe riguardarci da vicino. Mi riferisco alle notizie che negli ultimi mesi ci sono venute dall'Europa Unita e dagli USA, in materia di elezioni politiche.

Tranquilli: non mi sono "buttato in politica". Come al solito, mi piace cercare il proverbiale pelo nell'uovo per ricavarne motivo di riflessione, utile per me e per chi volesse condividere con me questi pensieri.

Nell'ultimo anno solare in tre paesi dell'Europa Occidentale e negli Stati Uniti si sono svolte le elezioni per la scelta dei rispettivi governi. I risultati – a sentire i commenti degli esperti – sono stati, seppur prevedibili, rivoluzionari.

È andata abbastanza bene alla Germania, dove la "Cancelliera di ferro" dovrà solo sudare qualche camicia in più per continuare a governare, ma resterà saldamente incollata alla sua



poltrona.

Meno bene è andata ai governanti della confinante Austria: a sentire qualche commentatore, è stata una catastrofe. Sono stati rimandati tutti a casa e hanno dovuto cedere la poltrona al più giovane Primo Ministro di tutti i tempi. E che Dio ce la mandi buona! Ricordate un articolo dal titolo *'A pazziella 'mmano 'e criature?...*

Attraversato l'Atlantico, la situazione non è migliore. Lì hanno sbagliato un po' tutti: qualcuno ha pensato che una donna potesse averla vinta su un "vecchio volpone", evidentemente prendendo una cantonata. Forse i tempi non erano maturi, oppure la Clinton è stata ritenuta troppo compromessa con la politica. Ma a conti fatti, ha sbagliato anche chi ha proposto un imprenditore, che pure ha vinto, ma ogni giorno che passa sembra mettercela tutta per far ricredere quelli che hanno votato per lui.

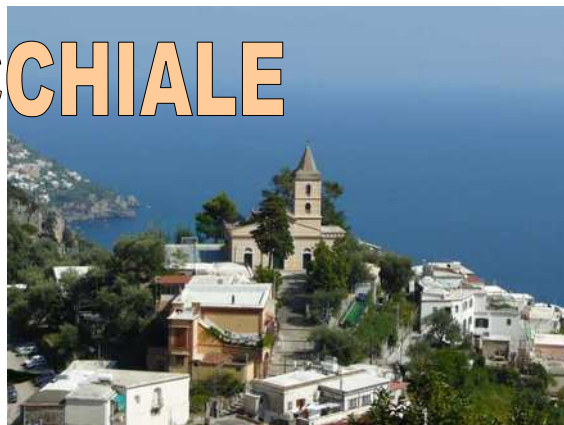
Tutte queste situazioni hanno, a mio avviso, un denominatore comune: la paura. Per gli Stati Uniti, paura di un cambiamento radicale che sarebbe stato un vero e proprio salto nel buio; insediare alla Casa Bianca una donna, la prima dopo 240 anni di storia, per di più "quella donna", deve aver spaventato a morte molti americani. In Europa, invece, è stata la paura per il "diverso": dietro le sconfitte subite dai politici europei c'è il problema degli immigrati. Paura di un'invasione, paura di accogliere potenziali terroristi, paura che spinge anche a pensare di chiudere i confini...

La paura inibisce la capacità di riflettere. Così non ci si rende conto che, chiudendosi dentro, non si mettono dietro le sbarre gli altri, i potenziali nemici: ci si mette sé stessi, il popolo; e distruggendo ciò che altri hanno fatto, prima di aver costruito qualcosa, si rischia di ritrovarsi poi da soli in mezzo a un cumulo di macerie. ■

ASSEMBLEA PARROCCHIALE

conclusioni

Don Raffaele Celentano



Sabato 21 ottobre si è svolta la programmata Assemblea parrocchiale. Iniziata poco dopo le ore 18, si è sciolta intorno alle 21 e 30. Erano presenti 30-40 persone; un po' poco, tenendo conto che tra Montepertuso e Nocella ci sono circa mille abitanti. Va tenuto conto, tuttavia, del fatto che alcuni ancora lavorano, mentre altri forse non erano a conoscenza dell'iniziativa. Proprio su quest'ultimo punto – la difficoltà di comunicazione interna alla comunità, emersa qua e là nel corso del dibattito – ritengo opportuno fare un'osservazione introduttiva di carattere generale.

La comunicazione tra la parrocchia e i fedeli

Per essere efficace, qualsiasi forma di comunicazione richiede che ci siano due parti: una che ha qualcosa da comunicare e un'altra che riceve l'informazione; una "voce che grida nel deserto", pur avendo un precursore famoso, non servirebbe a niente.

La parrocchia ha certamente delle informazioni importanti da comunicare. Qui il termine "informazione" va inteso in senso molto ampio, non solo "notizie" circa le iniziative programmate ma anche, e più propriamente, LA BELLA NOTIZIA, cioè il Vangelo di Cristo. Come il parroco può comunicare con i fedeli per tutte le esigenze istituzionali della parrocchia?

Momento favorevole sono le celebrazioni liturgiche, gli incontri di catechesi e qualsiasi altra occasione d'incontro tra il pastore e la comunità che gli è affidata. Purtroppo di queste occasioni opportune beneficia tutt'al più solo quel 10% che vi partecipa. Ma vi sono comunque altre iniziative parrocchiali alle quali si potrebbero attingere informazioni in merito alla missione e alle attività della parrocchia.

Tali sono gli avvisi dati – necessariamente in modo sintetico – al termine della messa, benché

efficaci in termini di ricezione, perché più diretti, lo sono tuttavia scarsamente sul piano della diffusione, raggiungendo solo un numero limitato di membri del popolo di Dio. A questa difficoltà si cerca di ovviare con gli avvisi esposti all'entrata della chiesa e nella bacheca parrocchiale, nonché in alcuni punti strategici del territorio parrocchiale; ma quanti hanno l'abitudine di leggere questi avvisi? Pochi, a giudicare dai risultati.

In più, la parrocchia porta avanti anche un giornalino parrocchiale e un sito web. Quanti leggono il primo e visitano periodicamente il secondo? E con quale frutto? Temo che la risposta non sia molto diversa dalla precedente.

Per coloro che non avvertono l'esigenza di partecipare regolarmente alla vita della parrocchia e l'utilità di usufruire dei mezzi di comunicazione che essa, nel suo piccolo e con tutti i suoi limiti, utilizza e mette a disposizione, c'è poco da fare: l'unica alternativa sarebbe una raccomandata, meglio se con ricevuta di ritorno.

C'è però anche un altro mezzo di comunicazione – il più antico – di cui la parrocchia dispone: le campane. Quando, un'ora prima dell'ora prevista, suona per avvertire i fedeli che c'è la messa, basterebbe rispondere alla sollecitazione e partecipare; in tal modo quel 10% di fedeli che frequentano aumenterebbe e si avrebbe modo di conoscere più facilmente e più direttamente le iniziative parrocchiali. Ma il peggior sordo è quello che non vuol sentire.

La comunicazione realmente efficace è quella che prevede e consente un "segnale di ritorno", un *feedback*, come si dice nel linguaggio tecnologico. L'ideale sarebbe che i fedeli potessero rispondere al parroco, comunicandogli i loro dubbi, le proposte, le lamentele e quant'altro. La comunicazione diretta – faccia a faccia – è

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

certamente la più efficace, ma per realizzarla le due parti dovrebbero incontrarsi fisicamente.

Sta prendendo piede, comunque, un modo un po' insolito ma efficace di comunicazione diretta tra fedeli e parroco: fatte le debite differenze, lo definirei "il metodo dei pizzini", con riferimento a un famigerato sistema usato dai mafiosi; nel nostro caso è certamente un'idea valida e da sfruttare. Mi è capitato, infatti, di trovare, qualche volta nella cassetta della posta e due volte in sacrestia, dei bigliettini – firmati o meno, non ha importanza: l'importante è quello che dicono – contenenti dubbi o problemi, con la richiesta di parlarne sul giornalino parrocchiale. Quando si vuole veramente far sapere a qualcuno qualcosa che ci interessa, si trova sempre il modo; quando, invece, c'è disinteresse per la persona o per quello che rappresenta, anche scrivere un banale bigliettino da mettere sotto la porta o nella cassetta della posta diventa una "missione impossibile".

L'Assemblea parrocchiale

Anche l'Assemblea parrocchiale serve a questo scopo: dare ai fedeli l'occasione per esporre "in diretta" al parroco quello che hanno nel cuore e nella mente, con la possibilità di ottenere "in tempo reale" quanto meno una risposta interlocutoria. È perciò uno strumento validissimo di comunicazione, ma non tutti ne comprendono la reale portata.

Ovviamente, se si vuole che l'Assemblea parrocchiale porti dei frutti duraturi e non sia solo momento di scontro tra fazioni, bisogna parteciparvi con intenti costruttivi e propositivi; anche le "lamentazioni" e le critiche possono far bene, purché si cerchi comunque di guardare avanti.

L'Assemblea parrocchiale è dunque un mo-

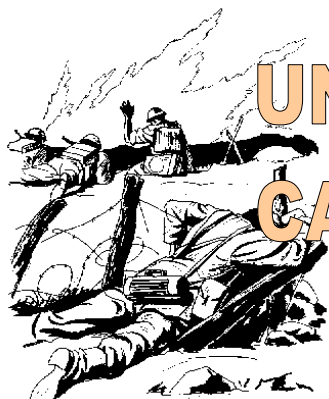
mento importante della vita di una comunità, in cui i fedeli battezzati e cresimati si riuniscono intorno al parroco per scambiarsi informazioni, osservazioni, proposte, lamentele e anche complimenti, se ce n'è il motivo e sono sinceri, per camminare tutti insieme, sotto la guida di colui che è stato posto come pastore di questa piccola porzione del gregge di Cristo.

Essere Chiesa

L'Assemblea parrocchiale, convocata in chiesa, ha soprattutto lo scopo di richiamare alla mente dei singoli l'appartenenza alla comunità, di cui il tempio è segno visibile e punto di riferimento; ma vuole ricordarci anche il fatto che la comunità ha un senso – è Chiesa – se riconosce e vive il suo riferimento a Cristo, unico Pastore e salvatore delle nostre anime. Da qui deriva l'esigenza di comunione, di sforzarsi di essere cioè, secondo lo spirito degli Atti degli Apostoli, «un cuor solo e un'anima sola», nonostante le differenze di ciascuno; anzi, in questa prospettiva, le differenze dovrebbero diventare "dono" messo a disposizione di tutti. È questa l'idea che san Paolo vuole esprimere quando insegna che ciascun membro della comunità ha dei doni (li chiama «carismi») che non gli sono dati come privilegio bensì come impegno di servizio alla Chiesa. Da qui nasce l'esigenza che nella comunità parrocchiale vi siano persone di buona volontà che mettano a disposizione di tutti, mediante gli organismi di partecipazione e i ministeri istituiti o di fatto, i doni ricevuti. E se qualcuno dicesse: «Io non ho nessun dono, nessun carisma particolare», negherebbe l'amore che Dio ha nei suoi confronti: basta farsi attenti ai bisogni della comunità e chiedersi e scoprire a quali di essi si può rispondere secondo le proprie capacità fisiche, intellettuali e spirituali.

(Continua a pagina 5)





UN FIGLIO DI MONTEPERTUSO CADUTO IN GUERRA

Don Raffaele Celentano

Grazie al parroco dell'epoca, don Vincenzo Cinque, abbiamo la possibilità di conoscere l'identità di un figlio di Montepertuso morto durante la prima guerra mondiale: si chiamava Giuseppe Barba. Don Vincenzo, ricevuta notizia della morte del giovane, scrisse questa nota nel libro dei battezzati, a margine della registrazione del suo battesimo: «Morto sul Carso per la Patria, 1917».

È indicato solo l'anno della morte: forse neanche don Vincenzo conosceva la data esatta, altrimenti penso che l'avrebbe scritta a futura memoria. Possiamo presumere, però, che il nostro concittadino sia stata una delle moltissime vittime delle battaglie svoltesi sul Carso tra ottobre e novembre di quell'anno, esattamente un secolo fa. Ricordiamo tutti *La Leggenda del Piave* e le tristi vicende legate alla disfatta di Caporetto; Giuseppe era lì, e cento anni dopo il ricordo del suo sacrificio riaffiora dai nostri registri parroc-

chiali grazie alla sensibilità e all'affetto del parroco del tempo. Nulla gli imponeva di farlo ma, grazie a questa sua iniziativa, oggi siamo in grado di dire che Giuseppe Barba, figlio di Luigi e di Maria Buonocore, morì sul Carso in un giorno non precisato del 1917 all'età di 22 anni; era nato infatti il 19 marzo del 1895 alle tre del pomeriggio; era stato lo stesso don Vincenzo Cinque a battezzarlo, il giorno della nascita, quando era coadiutore di don Domenico Cinque, a sua volta economo curato di Montepertuso e Nocella..

Dalle ricerche condotte fino a questo momento, risulta che i genitori di Giuseppe – Luigi Barba di Raffaele e Maria Vincenza Buonocore – si erano sposati nel 1888; nel 1893 avevano avuto un figlio al quale avevano imposto nome Raffaele, come il nonno paterno. Appare evidente che Giuseppe aveva ricevuto questo nome in quanto era nato il 19 marzo. ■

(Continua da pagina 4)

Iniziative straordinarie

Per far sì che si possano scoprire o riscoprire i doni ricevuti e l'orientamento di ciascuno a servizio di tutti, è stata avanzata l'idea di una missione popolare. Personalmente sono scettico sull'opportunità di un'iniziativa del genere, perché abbiamo vissuto molti momenti importanti, coinvolgenti, direi addirittura sconvolgenti la nostra generale apatia! Penso ad esempio alla visita pastorale del nostro Arcivescovo, che ebbe un impatto formidabile, coinvolgendo persone di ogni età; ma dopo che l'evento si è concluso, pian piano siamo tornati alla vita di sempre. Prendiamo fuoco facilmente di fronte alle novità, ma questo fuoco dura poco: si rivela, in generale, solo un fuoco di paglia. Forse un risultato duraturo lo può dare solo il lavoro ordinario,

paziente, umile e silenzioso, portato avanti nel quotidiano, non con iniziative straordinarie, ma vivendo giorno per giorno la nostra vocazione battesimale in una prospettiva di testimonianza, «con la parola e con l'esempio».

È teoria? È poesia? Forse, ma i primi cristiani non avevano bisogno, e non hanno fatto ricorso, a “effetti speciali”: «erano un cuor solo e un'anima sola»; per questo motivo, quelli che li vedevano, si dicevano l'un l'altro: «Guardate come si amano», e lo Spirito Santo faceva sì che ogni giorno nuovi membri si unissero alla comunità. Noi che immaginiamo, quale testimonianza, ci offriamo reciprocamente? Siamo divisi fra noi dall'indifferenza, quando non dal rancore o dall'odio, e sembra che l'unico “dono” che sappiamo usare, nei confronti dei fratelli, sia la mormorazione. ■

(Continua)

LETTERA AI GENITORI

per l'inizio del nuovo anno catechistico

Domenica 8 ottobre, durante la messa delle 9.30, abbiamo avviato ufficialmente il nuovo anno catechistico. Purtroppo erano presenti pochi bambini e pochissimi genitori, per cui ritengo importante condividere con voi, attraverso questo mezzo, alcune riflessioni che ritengo fondamentali per il normale e fruttuoso svolgimento delle nostre attività.

Il profeta Isaia e Gesù, nelle letture della messa, ci parlavano di una vigna affidata dal padrone alle cure di alcuni contadini perché la coltivassero e la mettessero in condizione di produrre frutti, dei quali avrebbe chiesto conto a suo tempo. Nel linguaggio profetico e parabolico il padrone della vigna è Dio, la vigna è il suo popolo, i contadini sono quelli a cui è affidata la cura pastorale del popolo.

Nel contesto specifico dell'anno catechistico, a noi "contadini" viene richiesto di curare in particolare i "germogli della vite", cioè i ragazzi che crescono. Questo compito è affidato, in prima istanza, ai genitori, che di questi germogli sono i primi custodi e responsabili. La responsabilità deriva dal fatto che, il giorno in cui avete portato in chiesa vostro figlio per il battesimo, vi è stato detto: «Chiedendo il battesimo per il vostro figlio – cito testualmente dal rito del sacramento – voi vi impegnate a educarlo nella fede, perché nell'osservanza dei comandamenti impari ad amare Dio e il prossimo come

Cristo ci ha insegnato. Siete consapevoli di questa responsabilità?»; e voi avete risposto di sì; un giorno vi verrà chiesto conto dei frutti che l'impegno, liberamente assunto, avrà prodotto.

Lo stesso compito grava anche sulle spalle del parroco, ma in modo subordinato: egli ha il dovere, aiutato dai suoi collaboratori nell'attività pastorale, di mettere a disposizione dei genitori gli strumenti necessari perché possano adempiere il loro dovere primario di educare nella fede i propri figli.

Il problema nasce nel momento in cui ci chiediamo: Che tipo di frutti si aspetta il Signore dai genitori e dagli operatori pastorali?

Qui il discorso si fa delicato. Da questi germogli affidati alla nostra cura il Signore si aspetta diverse cose, ma certamente al primo posto non c'è – scusate la franchezza – che diventino famosi calciatori, grandi musicisti, perfetti ballerini o quant'altro, sul piano sociale e professionale. Quello che il Signore si aspetta da questi germogli è che diventino frutti prelibati della sua vigna, cioè figli amati da Dio, che sanno di essere amati da lui, lo riconoscono come Padre, lo rispettano e ricambiano il suo amore. Perché possano fare questo, devono imparare a «conoscerlo, amarlo e servirlo», come ci diceva il Catechismo di San Pio X. E questo potranno impararlo soltanto se, fra i tanti impegni della loro giornata, ci sarà anche uno spazio utile e fruttuoso per il catechismo e la messa domenicale, il minimo indispensabile perché ci si possa dire cristiani.

Il problema grosso sembra essere che in una giornata ci sono solo 24 ore! Alcune di queste devono essere destinate alle attività necessarie alla sopravvivenza (mangiare e dormire), altre allo studio (la "scuola dell'obbligo"). Quando in una giornata si vuole far entrare troppe cose, si rischia l'esaurimento, lo stress. Bisogna, perciò, fare una scelta tra le tante cose ritenute importanti o utili per far crescere «in sapienza, età e grazia» questi germogli della vigna del Signo-



re. E la scelta dipende dalla scala di valori che ci si è data.

Se la formazione spirituale del proprio figlio occupa un posto significativo tra le preoccupazioni dei genitori, essi devono impegnarsi, in collaborazione con gli operatori pastorali, a trovare una soluzione, praticabile da tutti, alle difficoltà concrete che impediscono ai ragazzi di partecipare al catechismo e alla messa domenicale. Non bastano le buone intenzioni e le affermazioni di principio: occorrono decisioni operative.

Se invece la crescita spirituale del proprio figlio sta all'ultimo posto, oppure è al di là dell'orizzonte delle preoccupazioni dei genitori, nel cosiddetto "tempo libero" il ragazzo sarà impegnato in tante attività importanti o ritenute tali: palestra, piscina, scuola calcio, danza... La formazione spirituale non troverà spazio nella settimana del super-impegnato ragazzo.

Nella realtà concreta, di solito, le due ipotesi sono presenti entrambe, in percentuali variabili, con prevalenza a volte dell'una, a volte dell'altra. Il risultato, però, si manifesta sempre nella partecipazione o nell'assenza del ragazzo al cammino di formazione spirituale, ed è questo che ci indica la realtà dell'impegno formativo dei genitori.

Il prevalere della seconda ipotesi, infatti, ci dice che i genitori, quando hanno risposto "sì" alla domanda del prete che ha battezzato il bambino, si sono sbagliati oppure, strada facendo, hanno cambiato idea. Anche questa è una scelta possibile, dalla quale deriveranno – come per tutte le scelte umane – delle conseguenze: il bambino crescerà in sapienza e in età, diventerà un famoso calciatore, un grande musicista, un perfetto ballerino, un grande scienziato... Che Dio lo benedica, diventerà tutte le cose buone e belle di questo mondo, ma gli mancherà qual-

cosa: non saprà chi l'ha creato, non saprà con quale mano si fa il segno di croce, non saprà che cosa significa far parte di una comunità cristiana...

I genitori cristiani, che in forza della loro fede hanno chiesto il battesimo per il loro figlio, devono fare in modo che il ragazzo partecipi al catechismo e alla messa domenicale. Questo è il minimo indispensabile perché siano coerenti con quel "sì" che hanno detto nel giorno del battesimo; la parrocchia si affianca a loro, ma non può sostituirsi a loro. Se non si può ottenere questo "minimo", ne prendiamo atto, ma quando il ragazzino arriverà a 11 anni e i genitori chiederanno per lui la prima comunione, il parroco sarà costretto a dire di no. La prima comunione, infatti, è una tappa nel percorso di formazione cristiana: non ha nessun senso ammettere ad essa un bambino che non ha compiuto questo percorso nel contesto della comunità in cui è inserito. È una conseguenza, questa, che scaturisce da tutto quanto detto fin qui. I genitori non possono ricordarsi degli impegni che si sono assunti solo in alcune occasioni, che si ridurrebbero così a delle pure e semplici "convenienze sociali": devono ricordarsene dal giorno del battesimo fino a quando il loro figlio diventerà responsabile della propria esistenza umana, sociale e cristiana. Prima di allora, sui genitori grava il dovere di occuparsi e preoccuparsi della crescita fisica, culturale e spirituale dei figli; spetta a loro fare una scelta in tal senso, spetta a loro prendere delle decisioni, spetta a loro fare in modo che i ragazzi vi si adeguino, ricordando sempre ciò che è stato detto loro al termine del rito del battesimo, che cioè essi sono i primi insostituibili educatori dei loro figli «con la parola e con l'esempio».

Il parroco e le catechiste





Notizie in breve

Dal "fronte" parrocchiale

- ◆ Domenica 29 ottobre si è svolto l'incontro preliminare per avviare il **CORSO DI PREPARAZIONE ALLA CRESIMA**, che sarà celebrata solennemente in parrocchia – a Dio piacendo – nella primavera del 2019; in quella sede è stato concordato di continuare mantenendo lo stesso giorno e lo stesso orario. Al corso sono "caldamente invitati" a partecipare, i nati negli anni 2002 e 2003, nonché i nati negli anni precedenti che ancora non avessero ricevuto il Sacramento.
- ◆ Da domenica 5 novembre, dopo la Messa delle 17.30, in sacrestia vi sarà la **CATECHESI PER GLI ADULTI** fino alle 19.30 circa. Tutti coloro che desiderano migliorare le loro conoscenze circa la fede cristiana sono invitati a partecipare; per coloro che partecipano alla Messa del mattino e vorrebbero partecipare agli incontri, tengano presente che l'inizio è previsto verso le ore 18.15.
- ◆ Da giovedì 9 novembre, dopo la Messa delle 17.30, in chiesa si terrà **L'ORA DI ADORAZIONE EUCARISTICA** settimanale che si concluderà entro le 19 con la recita dei Vespri e la benedizione eucaristica.
- ◆ Nel periodo invernale il parroco prevede di essere presente in parrocchia – salvo imprevisti – ogni pomeriggio entro le ore 16. Nei giorni festivi ci sarà anche al mattino a partire dalle ore 8.20; chi volesse contattarlo, tenga presenti gli orari delle Messe.
- ◆

Il Parroco

Ciao, Emma



Domenica 24 settembre la comunità ha dato l'ultimo saluto alla nostra sorella Emma che è ritornata alla casa del Padre. In quella domenica la Liturgia della Parola ci presentava la parabola del padrone che uscì a varie ore della giornata a chiamare operai per la sua vigna. La nostra sorella Emma, che ha lavorato in questa vigna per tutta la vita, con tanta buona volontà, pazienza, sacrificio e coraggio nelle difficoltà quotidiane, ha combattuto anche con la malattia, con grande serenità. Moglie e madre affettuosa e premurosa, con il suo sposo hanno formato una famiglia, testimoniando con la vita che uniti nell'amore si è capaci di aderire al progetto di Dio su di noi anche se noi non lo conosciamo appieno.

Emma aveva sempre un sorriso sulle labbra e dava a coloro che l'hanno avuta come amica, conoscente, sorella, forza e pacatezza.

La sua vita è stata anche dura, quando non c'erano tante comodità. Con tenacia e forza e con il cuore, quel cuore che ormai stanco si è fermato ed Emma si è spenta tra le braccia del suo Pasquale, che serenamente ha accettato anche questa prova così dura. Emma ha concluso la sua giornata terrena ed ha ricevuto dal Padrone della vigna la paga che Dio promette a tutti coloro che hanno accettato di lavorare per lui.

Ciao, Emma. Ti ringrazio dell'aiuto che hai dato anche a me nel 1980, quando c'è stato il terremoto e con la mia bambina mi sono rifugiata a casa tua; era di domenica. Ti ringrazio anche di tante altre cose. Da lassù stai vicino ai tuoi e un po' anche vicino a me.

Concetta Mandara

LE FONTANE PUBBLICHE

Pasquale Cinque

Per centinaia di anni l'acqua per uso domestico nelle case di Nocella (come del resto ovunque) e anche per l'irrigazione di qualche giardino, veniva presa dalle cisterne in muratura costruite al disotto delle case per raccogliere l'acqua piovana. Quanto più vi era pioggia, tanto più le cisterne si riempivano presto. In periodi di siccità, come quest'anno, i provvidenziali contenitori in muratura non bastavano al paese; allora si ricorreva a un fiumicello che scorreva sul Sentiero degli Dei, a circa 2 km da Nocella, e con barili di legno o altro, che venivano trasportati a spalla, ci si andava a procurare l'acqua almeno per le prime necessità.

Nei primissimi anni '20 (circa cento anni fa) si trovò una piccola sorgente in località *Grarelle*, poco ad est del Monte Vagnulo, abbastanza lontano dal nostro paese. Il Comune di Positano aveva in deposito, in un caseggiato semi-abbandonato, dei tubi rimasti inutilizzati da un lavoro alla Chiesa Nuova. Gli abitanti di Nocella li trasportarono fino alla nuova sorgente e fecero anche un enorme lavoro per interrarli. I tubi erano da un pollice (circa 3 cm di diametro interno): erano adatti perché la sorgente era piccola, erogando poco più di 1 litro d'acqua al secondo.

Con questo sistema furono messi tre o quattro rubinetti per le strade principali di Nocella: quella alla "Cappella", tuttora esistente, una a "Capo Nocella" e altre due a est e ad ovest. In questo modo, quando c'era un'annata di siccità e le cisterne non bastavano, con poca fatica si accedeva a questi rubinetti pubblici.

Si andò avanti così per circa vent'anni. Nel 1944 ci fu una siccità come quella di quest'anno e la sorgente *Grarelle* si prosciugò completamente; i Nocellesi furono fortunati: trovarono un'altra sorgente più a ovest della prima e si dettero da fare a spostare i tubi alla nuova sorgente, che aveva una portata di 1,8 litri al secondo. I tubi non bastarono e ne furono pre-

si altri d Agerola. Mentre erano in corso questi lavori alla nuova sorgente, qualche famiglia che aveva più animali, tornò con i barili alla località *Fiumicello* a 2 km, però per poco tempo, perché presto i rubinetti ricominciarono a dare acqua dalla nuova sorgente in località detta *All'acqua 'e copp*, in funzione ancora oggi.

Nel 1965 a cura del Comune di Positano furono fatti dei lavori di ampliamento di quella sorgente. In circa un anno si riuscì ad ottenere una quantità d'acqua di circa 4 litri al secondo; furono cambiati i vecchi tubi, sostituiti con tubi del diametro interno di 7 cm. In questo modo l'acqua era addirittura troppa per Nocella e per alcuni anni ne fu portata una parte a Montepertuso in località *Tagliata* e *Selva*. Cinque o sei anni dopo l'acqua restò tutta a Nocella e furono allacciate tutte le case, comprese chiesa, scuola e cimitero; dei rubinetti pubblici, ormai centenari, ne sono rimasti solo tre: quello sopra le *Cercole*, quello in Piazza S. Croce e quello della *Cappella* (nella foto). Le miracolose cisterne sono diventate depositi o cantine.

La fortissima siccità di quest'anno, paragonata a quella del 1944, ci ha messi un po' in crisi; spesso l'acqua veniva chiusa a giorni alterni per otto ore, ma fortunatamente ce l'abbiamo fatta.



GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER IL CREATO

Messaggio congiunto di Papa Francesco e del Patriarca ecumenico Bartolomeo

Il racconto della creazione ci offre una veduta panoramica sul mondo. La Scrittura rivela che “in principio” Dio designò l’umanità a collaborare nella custodia e nella protezione dell’ambiente naturale. All’inizio, come leggiamo in Genesi (2,5), «nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo». La terra ci venne affidata come dono sublime e come eredità della quale tutti condividiamo la responsabilità finché, “alla fine”, tutte le cose in cielo e in terra saranno ricapitolate in Cristo (cfr Ef 1,10). La dignità e la prosperità umane sono profondamente connesse alla cura nei riguardi dell’intera creazione.

Tuttavia, “nel frattempo”, la storia del mondo presenta una situazione molto diversa. Ci rivela uno scenario moralmente decadente, dove i nostri atteggiamenti e comportamenti nei confronti del creato offuscano la vocazione ad essere collaboratori di Dio. La nostra tendenza a spezzare i delicati ed equilibrati ecosistemi del mondo, l’insaziabile desiderio di manipolare e controllare le limitate risorse del pianeta, l’avidità nel trarre dal mercato profitti illimitati: tutto questo ci ha alienato dal disegno originale della creazione. Non rispettiamo più la natura come un dono condiviso; la consideriamo invece un possesso privato. Non ci rapportiamo più con la natura per sostenerla; spadroneggiamo piuttosto su di essa per alimentare le nostre strutture.

Le conseguenze di questa visione del mondo alternativa sono tragiche e durevoli. L’ambiente umano e quello naturale si stanno deteriorando insieme, e tale deterioramento del pianeta grava sulle persone più vulnerabili. L’impatto dei cambiamenti climatici si ripercuote, innanzitutto, su quanti vivono poveramente in ogni ango-

lo del globo. Il nostro dovere a usare responsabilmente dei beni della terra implica il riconoscimento e il rispetto di ogni persona e di tutte le creature viventi. La chiamata e la sfida urgenti a prenderci cura del creato costituiscono un invito per tutta l’umanità ad adoperarsi per uno sviluppo sostenibile e integrale.

Pertanto, uniti dalla medesima preoccupazione per il creato di Dio e riconoscendo che la terra è un bene in comune, invitiamo caldamente tutte le persone di buona volontà a dedicare, il 1° settembre, un tempo di preghiera per l’ambiente. In questa occasione, desideriamo offrire un rendimento di grazie al benevolo Creatore per il magnifico dono del creato e impegnarci a custodirlo e preservarlo per il bene delle generazioni future. Alla fine, sappiamo che ci affatichiamo invano se il Signore non è al nostro fianco (cfr Sal 126/127), se la preghiera non è al centro delle nostre riflessioni e celebrazioni. Infatti, un obiettivo della nostra preghiera è cambiare il modo in cui percepiamo il mondo allo scopo di cambiare il modo in cui ci relazioniamo col mondo. Il fine di quanto ci proponiamo è di essere audaci nell’abbracciare nei nostri stili di vita una semplicità e una solidarietà maggiori.

Noi rivolgiamo, a quanti occupano una posizione di rilievo in ambito sociale, economico, politico e culturale, un urgente appello a prestare responsabilmente ascolto al grido della terra e ad attendere ai bisogni di chi è marginalizzato, ma soprattutto a rispondere alla supplica di tanti e a sostenere il consenso globale perché venga risanato il creato ferito. Siamo convinti che non ci possa essere soluzione genuina e duratura alla sfida della crisi ecologica e dei cambiamenti climatici senza una risposta concertata e collettiva, senza una responsabilità condivisa e in grado di render conto di quanto operato, senza dare priorità alla solidarietà e al servizio. ■

LA CURA DEL CREATO

Antonio Casola

Dopo un'estate calda si è scatenato l'incubo per le popolazioni degli Paesi dell'America Centrale e degli Stati Uniti e due tornado hanno distrutto intere aree con danni elevatissimi: ci vorranno anni per ricostruire e risanare. Anche in Italia gli incendi estivi e i primi acquazzoni hanno provocato alluvioni in varie zone. Ogni volta si ripetono le stesse favole per cercare un capro espiatorio, ma non facciamo il nostro *mea culpa* per le quotidiane quotidiane incurie e negligenze che alla fine, moltiplicate per i 50 milioni e più di italiani, ci danno questi risultati, che non sono una novità, anzi in alcuni casi, come da noi [a Montepertuso, ndr], siamo stati più che fortunati rispetto a quello che poteva succedere.

Tutte queste calamità hanno quasi coinciso con la data del 3 settembre, indicata dal Papa come Giornata di preghiera e di riflessione a salvaguardia di questa terra che ci è stata affidata da Dio perché la custodiamo.

Non voglio star qui a ripetere le cose che ci vengono dette quotidianamente dalla televisione e dalla stampa. Perché avvengono queste calamità? Perché l'uomo, con il suo egoismo, va incontro all'autodistruzione e, dimenticando Dio che l'ha creato, si costruisce i propri mali? Perché le guerre? Perché pochi ricchi e tanti poveri? Perché tanta corruzione e perché tanti infiniti perché? Cosa si nasconde dietro a tanti dubbi irrisolti?

Dove c'è Dio lì fiorisce l'amore e tutto ciò che è prodotto dall'amore a Dio che è Amore. Alle origini della storia dell'umanità, l'amore e l'armonia dominavano nel creato, secondo le parole del libro della Genesi. Quando questo equilibrio si è dissolto per volontà dell'uomo, libero di potersene disfare, l'egoismo ha preso il sopravvento e a forza di gestire male tutto ciò che ci è stato dato gratuitamente, ne facciamo scempio e non lo amiamo, contemporaneamente non amando neanche il Creatore.

Il consumismo esagerato della nostra società, l'abitudine dell'usa e getta stanno producendo

nel mondo un accumulo enorme di rifiuti, facendolo divenire un immondezzaio. Perfino gli oceani, che sono il 70% della superficie totale del pianeta e quindi più estesi della terra ferma, non riescono più a contenere tutta la plastica che riversiamo nei nostri mari o i rifiuti che scarichiamo nel letto dei fiumi, che da lì poi, con le piogge, si riversano nei mari.

Non è peccato solo il rubare, commettere adulterio eccetera, ma uno dei peccati che nessuno mai confessa è quello inquinare, appiccare fuochi, fare cattivo uso delle macchine, sprecare energia; tutto questo provoca un aumento di gas serra nell'atmosfera, con le conseguenze climatiche che ultimamente stanno creando più desertificazione delle zone temperate, con la conseguenza che le stagioni si sono ridotte a due, il che provoca un passaggio improvviso dall'inverno all'estate e viceversa.

Ho sentito parlare di una profezia secondo la quale fra non molto sulla terra si dovrebbero avere tre giorni di buio completo. Io sono scettico. Forse si oscurerebbe il sole per tre giorni? Non credo che ciò possa accadere. Invece quello che si potrebbe verificare è un innalzamento della temperatura ai poli, che potrebbe determinare uno spostamento dell'asse terrestre, con un aumento temporaneo del periodo di buio. Durante l'ultimo uragano che ha colpito la costa est degli Stati Uniti, il governatore della Florida ha invitato i cittadini Dio di risparmiare tante vite umane e ridurre i danni materiali. Io inviterei tutti gli uomini di buona volontà a pregare il Signore perché inverta la rotta delle nostre coscienze, così da farci riscoprire tanti valori che stiamo perdendo. L'inferno e il paradiso sono degli stadi immateriali che ci accoglieranno dopo la fine del tempo della nostra esistenza terrena, ma il paradiso o l'inferno li viviamo già adesso, con le gioie o con gli affanni della vita che ci tengono avvinti in una come in una prigione che diventa un inferno senza che ce ne accorgiamo. ■



PARTECIPARE ALLA MESSA

Domenica 8 ottobre, nel pomeriggio, trovo in sacrestia un biglietto con l'indicazione «Per il giornalino»; è firmato da «Alcune mamme di Montepertuso». Leggo:

«Don Raffi, vogliamo chiederti un po' di catechesi sulla partecipazione alla S. Messa, perché dialogando tra noi mamme ci siamo trovate in disaccordo. Alcune di noi troppo severe e altre troppo permissive su questi quesiti».

Mi fa piacere sapere che si dialoga su argomenti riguardanti la partecipazione alla Messa, meno piacere mi procura il fatto che ci sia disaccordo...

Seguono cinque domande, alle quali rispondo più avanti, poi c'è la seguente conclusione: «Abbiamo ancora tanti dubbi su tante cose, ma per adesso ci limitiamo a queste. Sappiamo che le hai spiegate tante volte, ma sembra che ognuna di noi segue le sue idee e non quello che ci indica la Chiesa».

In merito alla conclusione del biglietto, vorrei approfittare di questa occasione per invitare tutti a partecipare agli incontri di catechesi che cercheremo di fare la domenica sera, dopo la Messa, a partire da novembre. Potrebbe essere l'occasione per risolvere quei «tanti dubbi su tante cose». Ma veniamo alle domande.

1. Se si arriva tardi alla Messa, e specialmente dopo il Vangelo, si può andare a sedersi davanti e prendere la comunione?

La Messa inizia con l'ingresso del sacerdote che presiede la celebrazione e termina con il congedo dell'assemblea; perdere una parte sostanziale della celebrazione è come perderla tutta, specialmente se si arriva «dopo il Vangelo», vale a dire dopo la Liturgia della Parola, che è una delle due parti essenziali della Messa. In tal caso – come si diceva una volta – la Messa non vale per soddisfare il precetto festivo, per cui la comunione eucaristica perde il suo significato di coronamento della nostra partecipazione alla Messa: se tale partecipazione è imperfetta per la perdita di una parte essenziale,



non serve come rimedio partecipare perfettamente alla seconda parte fondamentale. Meno grave è un ritardo molto più limitato, anche se sarebbe meglio cercare di evitarlo. Può essere interessante, a questo proposito, rileggersi e riflettere sui «10 comandamenti per la Casa del Signore» pubblicati nel numero di settembre del nostro giornalino.

2. Durante lo scambio del segno della pace ci si limita a chi è vicino a noi o ci si può spostare dal banco?

Le norme liturgiche prevedono che il segno di pace si scambi con le persone che sono più vicine a noi; questo per due motivi importanti: innanzitutto per non creare confusione e distrazione andandosene in giro per la chiesa: se solo una piccola parte dei fedeli presenti lo facesse, sarebbe il caos; poi perché il «segno» è un gesto simbolico di riconciliazione con i fratelli prima di accostarsi all'altare: se da gesto simbolico dovesse diventare concreto, il celebrante, prima di poter invitare i fedeli alla comunione («Beati gli invitati...»), dovrebbe aspettare che tutti siano tornati al loro posto, con un considerevole allungamento dei tempi e un indebito ampliamento della rilevanza del segno.

3. Mettendosi in fila per accostarsi alla comunione è permesso che i bambini vengano avanti e indietro?

Questa domanda non mi è chiara. Si riferisce

forse al fatto che, mentre gli adulti si accostano alla comunione, i bambini si sentono liberi di vagare per la chiesa? In tal caso la risposta è: No, non è consentito, non solo al momento della comunione, ma durante tutta la Messa. Se invece ci si riferisce al fatto che alcuni portano con sé i bambini, può essere positivo nella misura in cui si continua così a tenerli sotto controllo; non sono comunque d'accordo sull'abitudine che alcuni bambini si presentino all'altare tenendo le braccia incrociate sul petto: anche questo può rientrare nell'espressione «andare avanti e indietro», e per di più – aggiungo – senza un motivo serio, con buona pace di chi la pensa diversamente.

4. Chi convive può battezzare, cresimare e accostarsi alla comunione?

La risposta è no su tutta la linea. Qualche elemento in più su questo argomento lo potrete trovare nell'articolo *Chi ha paura di Francesco?* (*o Pertuso* n. 171, maggio 2017).

5. Chi non sta in pace con un fratello, un genitore ecc., cioè è come se non esistesse [presumo la persona con cui non si sta in pace, ndr], si può accostare alla comunione?

Qui siamo su un piano diverso rispetto alla domanda precedente. È vero che nei Vangeli leggiamo che «Se stai per accostarti all'altare e ti ricordi che un tuo fratello ha qualcosa contro di te, va prima a riconciliarti col lui...» (cfr Mt 5,23-24), ma è anche vero che in questi casi chi vede e giudica rischia di emettere un giudizio

temerario, che equivale a condannare qualcuno senza conoscere la realtà dei fatti. Potrebbero esserci, infatti, diverse opzioni ignote a chi guarda e giudica: la riconciliazione potrebbe essere già avvenuta o in fase di attuazione, oppure, per difficoltà insormontabili potrebbe non essere attuabile: non dobbiamo mai perdere di vista la realtà concreta in cui le persone vivono; per riconciliarsi, bisogna essere almeno in due: se una delle due parti che dovrebbero far pace non ne vuole sapere, l'altra in coscienza può ritenersi non colpevole della discordia in atto. In ogni caso, comunque, la valutazione delle circostanze va fatta in via riservata, cioè in confessione. Prima di emettere un giudizio, perciò, è meglio essere molto prudenti.

A me capita qualche volta di veder presentarsi davanti all'altare, a “prendere l'Ostia”, persone sulle quali potrei pensare che non si sono più confessate dal giorno della prima comunione, ma non per questo ho il diritto di mandarle via; devo presumere che sappiano quello che fanno e che si siano confessate. I nostri vecchi, con la saggezza che veniva da una profonda fede, dicevano che il Signore ha creato le coscienze separate; a stento io posso giudicare la mia coscienza, pur avendone tutti gli elementi per farlo; giudicare gli altri è sempre rischioso, almeno perché lo stesso metro che io uso per gli altri, il Signore lo usa per me: non ci possono essere due pesi e due misure.

Sperando di aver risolto almeno qualcuno dei dubbi espressi, vi do appuntamento agli incontri di catechesi per gli adulti. ■

VISITATE IL SITO WEB DELLA NOSTRA PARROCCHIA

www.montepertuso.it



PER UN'AVE MARIA!

Salvatore Fusco

Il 13 ottobre la professoressa Clara Ferranti, ricercatrice di Glottologia e Linguistica al Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Macerata, fa lezione a un centinaio di studenti di Lingue e Lettere: alle 17:30 in punto si interrompe e li invita a recitare l'Ave Maria, una «preghiera per la pace» che quel giorno a quell'ora, nel centenario dell'apparizione della Madonna di Fatima, si tiene in varie parti d'Italia.

Alcuni studenti pregano, altri rimangono in silenzio: di lì a poco l'episodio finisce sui social. E un comunicato di fuoco dell'Officina universitaria, un'associazione studentesca, denuncia «la limitazione della libertà personale» subita dai ragazzi.

La docente si difende, sostiene di non aver coartato la libertà di nessuno e di aver interrotto la lezione solo per pochi minuti, ma sul web piovono critiche pesanti, e pochissimi messaggi di sostegno. Interpellato sul punto il rettore Francesco Adornato è esplicito: «Si tratta di un atteggiamento assolutamente improprio e censurabile, mi scuso a nome dell'ateneo».

E sulla vicenda è intervenuto oggi il vescovo di Macerata, monsignor Nazareno Marconi, che in una nota dal tono ironico pubblicato sul sito dell'emittente diocesana chiede scusa, come credente, «di aver destabilizzato la serenità di un'Università».

«La storia dei 25 secondi di interruzione di una lezione, per dire un'Ave Maria per la pace, con la reazione che ha scatenato ci interroga profondamente come credenti. Gli stessi 25 secondi usati per dire una battuta, cosa che molti docenti fanno spesso, non avrebbero creato problemi».

Il problema, prosegue il vescovo, «è la nostra poca fede». Perché chi prega molto, ad esempio chi recita il Rosario potrebbe pensare che le Ave Maria «valgano poco, che di fatto siano innocue. Che non creino problemi». E invece no: l'agitazione suscitata all'Università da una sola Ave Maria, le proteste hanno ricordato «che la preghiera è una forza, una potenza che può mettere

paura a qualcuno. Grazie a chi crede più di noi credenti che quelle poche parole smuovano i monti e i cuori tanto da sconvolgere la loro vita. Grazie a chi ci ricorda che dire Ave Maria è salutare una donna morta 2000 anni fa credendo che è viva, in grado di pregare per noi e di operare per rendere la nostra vita più buona e vicina a Dio, tanto da aiutarci ad affrontare serenamente la morte».

E infine la efficace chiusa di monsignor Marconi: «Grazie fratelli non credenti e anticlericali perché ci avete ricordato quali tesori possediamo senza apprezzarne adeguatamente il valore e l'importanza».

Fin qui la cronaca dei fatti, ma per un credente che crede e che prega la cosa deve far riflettere un momento, visto che in questo mondo di consumismo la gran parte della gente spende non solo 25 secondi ma molte ore, passandole al telefonino ad interessarsi tramite facebook dei fatti del prossimo. E mi chiedo che cosa devono pensare le tante suore e i tanti frati che nei monasteri e nei conventi passano la loro giornata in perpetua preghiera, che in molti casi è dedicata proprio alla recita del Santo Rosario. Anche se da alcune persone a volte è giudicata una preghiera inutile, penso che il rosario nella sua semplicità è la preghiera più efficace che ci conduce a Dio per mezzo della sua Madre Celeste, quella donna che 2000 anni fa seppe dire il suo «Sì» senza come e perché ma seppe obbedire solo al volere di Dio dando la possibilità di riscrivere la storia del genere umano e dei cristiani.

Per ultimo voglio citare le bellissime parole del Beato Bartolo Longo che scrisse nella preghiera a conclusione della Supplica alla Vergine del S. Rosario di Pompei:

“O Rosario benedetto di Maria,
Catena dolce che ci rannodi a Dio,
vincolo di amore che ci unisci agli Angeli,
torre di salvezza negli assalti dell'inferno,
porto sicuro nel comune naufragio,
noi non ti lasceremo mai più.

Tu ci sarai conforto nell'ora di agonia,

a te l'ultimo bacio della vita che si spegne.
 E l'ultimo accento delle nostre labbra
 sarà il nome tuo soave,
 o Regina del Rosario di Pompei,
 o Madre nostra cara,
 o Rifugio dei peccatori,
 o Sovrana consolatrice dei mesti.
 Sii ovunque benedetta, oggi e sempre,
 in terra e in cielo. Amen”.

A conclusione di questo mio articolo voglio ricordare anche le nostre mamme e le nostre nonne che da sempre, prese dalle faccende della casa o intente ad andare in giro per i monti alla ricerca di erba per gli animali, non di rado una delle loro mani era infilata nella tasca del grembiule che portavano sopra i vestiti, dove scorreva un rosario. Tutti insieme meditiamo e preghiamo: “Ave Maria”.

Mandandomi questo articolo, Salvatore mi ha chiesto di esprimere un parere in merito. Obbedisco!

Forse quella prof poteva risparmiarsi la provo-

cazione. Penso, però, che le parole del Vescovo siano non solo condivisibili, ma ammirevoli. Come non ricordare quello slogan che circolava, negli anni '60, proprio negli ambienti rivoluzionari presenti e operanti nelle università: «Una risata vi seppellirà!». In certe occasioni solo ironizzando si riesce a dare la misura vera di certi episodi. Qualcuno crede che gli ambienti studenteschi delle università siano ancora ambienti seri? Si ricreda: sono ambienti estremamente politicizzati, sebbene – grazie a Dio – vi siano anche persone serie, come quella prof. e gli studenti che hanno pregato con lei.

Dalle università dovrebbero uscire coloro che dirigeranno la “cosa pubblica” nei prossimi anni... Povero mondo, che cosa lo aspetta! Ma non c'è da meravigliarsi, solo forse da compiangere chi crede di combattere per la libertà impedendo ai credenti di pregare. E non è il primo caso, né sarà l'ultimo. Ricordate, qualche anno fa, quando fu impedito a papa Benedetto XVI di andare in una prestigiosa università per l'apertura dell'anno accademico?... (dR)

L'agire segue l'essere

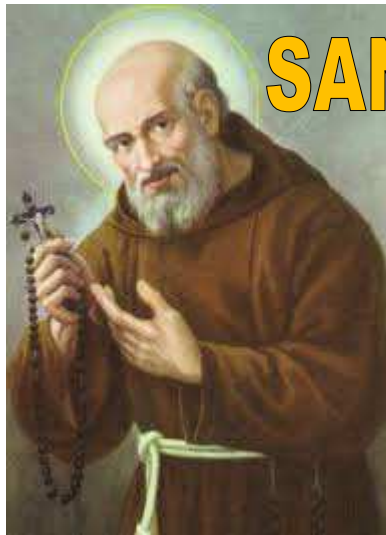


Pillole di saggezza

Ogni tanto può far bene una piccola iniezione di filosofia... Il motto proposto – in latino: *agere sequitur esse* – ci rinvia a san Tommaso d'Aquino, ma non è mia intenzione tediarvi con discorsi difficili: neanche saprei farli! Però una piccola breve riflessione su un pensiero “alto” può far bene al corpo e allo spirito.

Il senso di questo detto è che ciascun essere (Tommaso parlava di *ens*, ente) agisce secondo la propria natura. Ciò potrebbe far pensare ad un condizionamento: io agisco in un dato modo perché sono fatto così; di conseguenza non sarei responsabile delle mie azioni. È chiaro che non poteva essere questo il pensiero di Tommaso; piuttosto, la consapevolezza di ciò che sono (il mio essere) deve esprimersi in un agire corrispondente. Ma è anche vero che, nella misura in cui comprendo sempre meglio chi sono (il mio essere), potrò ottenere che il mio agire vi si adegui: la coscienza (cioè la conoscenza, la consapevolezza) di sé, di ciò che si è, può essere (dovrebbe essere!) di stimolo a un agire sempre più coerente con la realtà che scopriamo in noi stessi.

Qualcosa di simile potrebbe voler dire il detto popolare *Fa' comme si' fatto, che nunn'è peccato!* Qui la valutazione morale è esplicita, ma attenzione: perché sia valida occorre che ci si intenda sul senso di quel “*si' fatto*”; se vuol dire: “Agisci come sei fatto...”, torniamo a quanto detto prima, a condizione che siamo “fatti bene”, cioè che ci ritroviamo una coscienza rettamente formata; se, invece, con quella espressione si volesse intendere: “Fa' come ti vien fatto”, cioè “Rispondi per le rime”, ricadremmo nella cosiddetta *legge del taglione*: “Occhio per occhio, dente per dente”, che è moralmente inaccettabile. (dR)



SAN GIACOMO DELLA MARCA

Questo mese vi voglio parlare del francescano che per primo ideò e fondò i “Monti di Pietà”. Il Monte di Pietà è un'istituzione finanziaria senza scopo di lucro, di origini tardo-medievali, sorta in Italia nella seconda metà del XV secolo allo scopo di erogare prestiti

di limitata entità (micro-credito) a condizioni favorevoli rispetto a quelle di mercato. L'erogazione finanziaria avveniva in cambio di un pegno: i clienti, a garanzia del prestito, dovevano presentare un pegno che valesse almeno un terzo in più della somma che si voleva fosse concessa in prestito. La durata del prestito, di solito, era di circa un anno; trascorso il periodo del prestito, se la somma non era restituita il pegno veniva venduto all'asta. Questo figlio di san Francesco si chiama San Giacomo della Marca. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Giacomo nacque a Montepredone (Ascoli Piceno), il 1° settembre nel 1394. Fu discepolo di San Bernardino da Siena dal quale ricevette a 22 anni il saio francescano, in Santa Maria degli Angeli. La sua vita fu di estrema penitenza. Si sottoponeva a sette quaresime durante l'anno e negli altri giorni i suoi pasti consistevano in una scodella di fave cotte nell'acqua.

Malato, ricevette sei volte l'Estrema Unzione, eppure resistette nella faticosa vita dei predicatori itineranti. Una cosa sola temette nella sua esistenza, che il dolore fisico lo distraesse dalla preghiera. Dalla catechesi di San Bernardino (intorno al quale si formarono altri valenti predicatori come San Giovanni da Capestrano, Alberto da Sarteano, Matteo di Girgenti) mutuò le tecniche vocali e gestuali, i contenuti e la struttura del sermone, prediligendo la trattazione di temi etico - politici, utilizzando materiali provenienti dai testi della teologia morale e del diritto canonico; fa ampio uso di esempi, spesso presentati in forma drammatizzata; utilizza

per lo più in volgare (= la lingua del popolo, *ndr*); si impegna nel sostenere la diffusione della devozione al nome di Gesù e insiste su alcuni obiettivi polemicamente ricorrenti: le pratiche superstiziose, il lusso, il gioco, la bestemmia, l'usura.

Le sue omelie sono tuoni che destano anche gli spiriti più recalcitranti. Esse si nutrono di riferimenti biblici, ma il Santo prende spunti anche dalla scrittura dantesca. Nessuno può sonnecchiare o distrarsi quando si assiste a queste prediche di formidabile efficacia, dall'andamento anche teatrale, ma che spesso raggiungono lo scopo: convertire. È un francescano fuori dal comune per la sua signorilità: sicuro e determinato, sa conciliare carità e fuoco del Giudizio di Dio; è teologo e inquisitore severo, ma pietoso. La sua predicazione, oltre a suscitare fin da subito apprezzamento ed entusiasmo da parte dei fedeli, si traduce in riforme degli Statuti di alcune città e in numerose fondazioni di confraternite. Dal 1423 al 1425 predica a più riprese nella zona di Jesi, dove sono presenti gruppi aderenti alla “setta dei fraticelli” e nel 1426 Papa Martino V lo incarica di predicare contro questa setta in tutta Italia, missione per la quale viene affiancato dal confratello Giovanni da Capestrano.

Nel 1432 è inviato in Europa orientale. I suoi successi non si fanno attendere, tanto che, alla fine del 1435, Sigismondo di Lussemburgo, re di Ungheria, lo vuole nella sua residenza di Tata, presso Buda, come consulente nell'incontro tra i delegati del Concilio di Basilea e i rappresentanti del Regno di Boemia, nel quale era ancora viva l'eresia hussita. Da quel momento la sua azione antieretica si estende dalla Bosnia all'Ungheria, dove predica contro gli husiti in fuga dalla Boemia.

Nell'agosto del 1436 il Papa lo nomina inquisitore di Austria e Ungheria concedendogli ampi poteri e permettendogli di erigere nuovi conventi in quelle terre. L'appoggio dell'Imperato-

(Continua a pagina 17)

«RIFLETTETE BENE

SUL VOSTRO COMPORTAMENTO» (Ag 1,5.7)

Ci sono diverse tipologie di cristiani. Il tipo più diffuso, che possiamo definire dei “cristiani comuni”, comprende quelli che – battezzati, comunicati e cresimati – vanno a messa quando possono, si sposano in chiesa e chiedono il battesimo per i figli, perché “così si usa”. Tra questi, una percentuale consistente ha solo una vaga idea di cosa sia la Bibbia. Salvo lodevoli eccezioni, che però confermano la regola, alcuni di loro pensano che il Nuovo Testamento sia quella parte della Bibbia che parla di Gesù Cristo e che ha sostituito l'altra, il *Vecchio* Testamento. L'attributo “Vecchio” è inteso nella sua accezione negativa, alla quale non è estranea l'idea di “superato”. In realtà, le due parti sono ugualmente importanti; «secondo un antico detto, il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico, mentre l'Antico è svelato nel Nuovo» (CCC

129), il che vuol dire che non è possibile leggere una delle due parti escludendo l'altra.

In questa prospettiva diventano chiare le parole che l'evangelista Matteo mette sulla bocca di Gesù a conclusione del ciclo di sette parabole sul Regno: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52); il tesoro dello scriba era appunto la Sacra Scrittura, nella quale egli era esperto. Divenuto discepolo del regno dei cieli (cioè di Cristo), egli estrae dal “suo tesoro” gli insegnamenti, nuovi e antichi (non “vecchi”, cioè non sorpassati), della Parola di Dio sempre viva e attuale.

Da questa premessa possiamo dedurre che tutta la Sacra Scrittura è fonte di insegnamenti sempre più profondi, anche con riferimento

(Continua a pagina 18)

(Continua da pagina 16)

SAN GIACOMO DELLA MARCA

re e del Pontefice, oltre che il titolo di *legatus* del Concilio di Basilea, non sono però sufficienti a garantirgli l'intoccabilità: non solo riceve persecuzioni da parte del clero locale, non solo tentano di ucciderlo più volte, ma subisce anche una scomunica da parte di Simone, arcidiacono di Bacs.

Assunse anche il compito di predicare a favore della crociata contro i Turchi: a questo scopo nel 1443 fu nominato da Eugenio IV nunzio apostolico. Venne proposto pure come Arcivescovo di Milano, ma rifiutò l'incarico.

Tra le attività dell'ultima fase della sua vita va ricordata la costituzione della biblioteca del convento di Santa Maria delle Grazie di Montepandone, nella quale riuscì a radunare circa duecento codici; essi costituivano una vera e

propria officina del predicatore, con modelli e abbozzi di sermoni, raccolte di passi scritturali, esempi e citazioni teologiche e giuridiche. Tutto ciò serviva per combattere gli errori e salvare le anime. Oggi, sotto la tirannia del relativismo, San Giacomo della Marca non sarebbe considerato un combattente per la Fede, ma uno, probabilmente, da scomunicare, come qualcuno già all'epoca fece.

Già debilitato per la vita di penitenza e colpito da coliche fortissime, morì a Napoli il 28 novembre del 1476. Le sue ultime parole furono: «Gesù e Maria. Benedetta la Passione di Gesù». Fu beatificato il 12 agosto 1624 e canonizzato il 10 dicembre 1726. La Santa Madre Chiesa ne ha stabilito la sua festa il 28 novembre giorno della sua nascita al cielo. San Giacomo, con il suo insegnamento e le sue predicazioni, scrisse una bella pagina della nostra religione. ■

(Continua da pagina 17)

alla realtà in cui viviamo, utile per comprendere e vivere il momento presente, secondo l'insegnamento dell'Apostolo: «Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia» (2Tm 3,16).

Una prova di ciò mi si è manifestata, inattesa, una sera della fine di settembre, quando, durante la messa, venne proclamata una lettura dell'Antico Testamento tratta dal libro del profeta Aggeo: «L'anno secondo del re Dario, il primo giorno del sesto mese, questa parola del Signore fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo a Zorobabele, figlio di Sealtiel, governatore della Giudea, e a Giosuè, figlio di Iosadäk, sommo sacerdote.

«Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: "Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!"». Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: «Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l'operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi

compiacerò e manifesterò la mia gloria, dice il Signore» (Ag 1,1-8).

Il discorso è rivolto innanzitutto ai capi del popolo e le prime parole collocano cronologicamente la profezia tra agosto e settembre del 520 a.C.

Nel 538 Ciro, re di Persia, conquistata Babilonia, aveva permesso ai giudei, condotti in esilio da Nabucodonosor, di tornare a Gerusalemme e di ricostruire la città e il tempio del Signore (cfr Is 44,28). Insediatisi di nuovo in Giudea, gli ex deportati avviarono la ricostruzione, ma il tempio rimase a lungo in rovina.

Contro questo ritardo interviene il profeta Aggeo, che sollecita il governatore Zorobabele e il sommo sacerdote Giosuè ad impegnarsi nella ricostruzione della casa del Signore.

Le parole che Aggeo rivolge ai due capi del popolo sono straordinariamente attuali: potrebbero essere ripetute a noi (e ai nostri governanti) oggi, in pieno XXI secolo! Proviamo a rileggerle, avendo presente la situazione economica e sociale di oggi: ci accorgeremo che quella che da anni affligge il mondo occidentale, sarà pure crisi economica, ma è soprattutto crisi di valori; essa è ben raffigurata nel segno profetico del tempio che giace in rovina e che, nel suo degrado, diventa simbolo del degrado morale, dell'abbandono delle "vie di Dio". Di qui l' ammonimento, che Aggeo ripete ben due volte: Riflettete...!

Ma la riflessione su questi temi appare essere oggi uno sport sempre meno praticato, a tutti i livelli. Se così non fosse, se cioè la storia e la cronaca divenissero per noi maestre di vita attraverso la riflessione, potremmo affiancare alla profezia di Aggeo le durissime parole della Lettera di Giacomo. «Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia.



*La ricostruzione del tempio, al ritorno da Babilonia
Incisione dalla Bibbia di Gerusalemme*

«Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non

sapete che l'amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiara: "Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi"? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: "Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia"». Gc 3,13-4,6).■



Gli scacchi in rime

È certo: ti rompi il collo ... se lasci il centro senza controllo.
 I pedoni sono un muro ... dietro cui sta un Re sicuro.
 Troppe mosse di pedone ... così gioca lo sprecone.
 Giochi sol con la Regina? ... la tua fine si avvicina.
 Avanza il pedone metro su metro? ... fai attenzione non torna mai indietro!
 Il cavallo laterale ... tante volte porta male.
 Il cavallo messo a lato ... è un cavallo dimezzato.
 Chi dà scacco senza scopo ... se ne pente prima o dopo.
 Quando un pezzo è condannato ... muove come un disperato.
 Tante Regine presenti al gran ballo ... ma il Re contento rimane in stallo.
 Chi spreca mosse in apertura ... rema incontro alla sventura.
 Contro i pedoni uniti a catena ... ogni nemico arretra e poi frena.
 Tenere i pezzi in casa di partenza ... non è proprio una gran scienza
 Una torre è sempre all'erta ... in colonna semiaperta.
 I pedoni di gambetto? ... uno lo prendo, due non gli accetto.
 Questo alfiere dove lo metto? ... verso il centro oppure in fianchetto?
 Quando il tuo Re è sotto scacco ... non puoi certo pensare all'attacco.
 Se su un fianco subisci un attacco ... fai al centro il tuo contrattacco.
 Con gli arrocchi contrapposti ... vai coi pedoni, costi quel che costi.
 Un fianchetto senza alfiere ... è una porta senza portiere.
 Case indifese da alcun pedone ... per i cavalli sono poltrone.
 Povero il Re costretto al bordo ... sarà infilzato come un tordo.
 Da un continuo scacco perenne ... il difensore ne esce indenne.
 Quando vedi Dama e alfiere ... stai attento, c'è il Barbiere.
 Dai suoi pezzi Re circondato ... da un cavallo fu affogato.
 Torre messa presto in gioco ... quasi sempre dura poco.
 Lo sviluppo e poi l'arrocco ... e non perdi come un brocco.
 Chi non mette pezzi in gioco ... vuol giocare contro il fuoco.
 Quando il re se ne va in gita ... ti fa perder la partita.
 Se temi le prime scintille ... prendi lo scacco dell'imbecille.

Proposte da Giuseppe Ercolano

MASSIMA

A numero uguale corrisponde lettera uguale. A gioco risolto potrete leggere una massima di Saki.

$$1 = U - 3 = A - 6 = C - 9 = E - 11 = T$$

$$12 = Z - 14 = R - 17 = G$$

1	2	3	-	4
5	6	6	7	8
3	-	5	2	9
10	3	11	11	9
12	12	3	-	11
3	8	13	7	8
11	3	-	14	5
10	4	3	14	15
5	3	-	11	7
2	2	9	8	8
3	11	9	-	16
5	-	10	4	5
9	17	3	12	5
7	2	5	.	

INDOVINELLO

Si continua a cambiarlo ed è sempre lo stesso!

PUZZLE

Le rocce - Chiave (10)
È molto usato per i rivestimenti

A	A	D	I	O	R	I	T	E
N	L	G	R	A	N	I	T	O
R	L	A	G	N	E	I	S	S
A	I	P	B	T	T	U	F	O
M	G	D	I	A	S	P	R	O
Q	R	N	M	E	S	R	O	N
U	A	E	I	C	T	T	M	I
A	F	A	I	D	L	R	R	L
R	I	S	V	A	D	E	A	O
Z	T	R	S	T	I	U	M	A
O	E	A	T	E	R	C	P	C
N	B	A	U	X	I	T	E	O

Cercate nello schema in alto tutte le parole elencate qui sotto, che possono trovarsi in orizzontale, in verticale o in diagonale (da sinistra a destra o viceversa, dall'alto in basso o viceversa). Alcune lettere possono essere in comune o più parole. Le lettere rimaste vi daranno la chiave indicata.

ALABASTRO	DIORITE	PIETRA
ARGILLA	EMATITE	PUDDINGA
BASALTO	GNEISS	QUARZO
BAUXITE	GRAFITE	SCISTO
CAOLINO	GRANITO	TUFO
CRETA	MARMO	
DIASPRO	MARNA	

Soluzione dei giochi del n. 176

Tutto quiz

1) NOI - 2) 26 - 3) PORTA PIA - 4) MONTAGNA - 5) GHIACCIO - 6) FLAUTO - 7) LA RETE - 8) TOSARE - 9) THE - 10) BABILONIA - 11) AMERICA DEL SUD - 12) NO - 13) TAMBURO - 14) SALTO TRIPLO - 15) FINE SETTIMANA - 16) GOOD MORNING - 17) ARMATA - 18) EOLIE o LIPARI - 19) PERCHÉ LA PARTE DESTRA DEL CUORE È SEPARATA DALLA PARTE SINISTRA - 20) GIUSEPPE VERDI - 21) GARE DI MEZZO FONDO - 22) PORTOGALLO - 23) BLACKBOARD - 24) 10 - 25) SICILIA - 26) QUELLI DEL FUSTO - 27) LA - 28) NO, VIENE SQUALIFICATO - 29) SERRA - 30) LISTEN - 31) MOSÈ - 32) GIAPPONESI - 33) RUHR - 34) ARTERIE - 35) IL CIBO - 36) ROSA - 37) PIANOFORTE - 38) SCHIZZO - 39) OLIVER HARDY - 40) SOL - 41) 1,22 METRI - 42) NO - 43) PUNZONATURA - 44) GAUDIO - 45) CHI AMA LA BUONA CUCINA - 46) SUBITO - 47) MEGLIO - 48) DISTRIBUTORI - 49) FAVOURITE - 50) BUONO